



GENERAZIONE ALTERNATIVA. 1991-1995. COME LA MUSICA UNDERGROUND HA CONQUISTATO LE CLASSIFICHE E RIVOLUZIONATO IL MERCATO

LUCA DE GENNARO
RIZZOLI LIZARD
75/100

La scorsa estate, durante un concerto, Noel Gallagher, in procinto di suonare *Don't Look Back In Anger*, dice: "Ora torniamo negli anni 90 quando tutto era cool. Fino a che qualche americano non ha inventato internet". Già, gli anni 90. A tre decenni di distanza sembrano ormai l'età dell'innocenza, della possibilità,

di irripetibile fermento creativo. In particolare il quinquennio 1991/1995, quando "la musica stava cambiando" e la nicchia prendeva la ribalta. A quel ciclo si aggrappa De Gennaro, in un racconto che è un po' memoir, un po' saggio, un po' *road trip* e un po' giro di ottovolante che tocca *Seattle sound*, Britpop, il rap politicizzato e il Southern rap di Atlanta, i crossover e Beck, le posse e la dance, la nascita del trip hop e i grandi festival democratici come Glastonbury. E, ancora, isole sonore come Jeff Buckley e PJ Harvey, le radio istituzionali che, in una strana controtendenza, si fanno meno conformiste delle rivali commerciali. Un'ode a una "generazione alternativa", rappresentata dagli artisti ma anche dagli ascoltatori, dai fan, dagli appassionati, che in climi politico/sociali contraddittori e spesso ostili, avevano fatto del DIY e della propria dignità una bandiera. E hanno distrutto, creato, assaporato il mondo e restituito musica. Musica destinata a superare la ciclicità dei trend e i (ri)corsi della storia. Musica con un lieto fine.

Daniela Liucci



BELLA CIAO. UNA CANZONE, UNO SPETTACOLO, UN DISCO

JACOPO TOMATIS
IL SAGGIATORE
80/100

Versione ampliata del volume uscito lo scorso anno in inglese per la collana 33 1/3 Europe di Bloomsbury, il saggio del musicologo, già autore di *Storia Culturale Della Canzone Italiana*, racconta la vicenda, le fortune e le complesse origini di uno sfaccettatissimo oggetto culturale/ideologico: *Bella Ciao*. Canzone sul cui sfondo si agitano gli irrisolvibili dilemmi post adorniani dei fondatori del

Nuovo Canzoniere Italiano, ideatori nel 1964 dello spettacolo omonimo - in seguito tradotto in album/manifesto - che, tra accese polemiche, rappresenterà l'atto di nascita del nostro folk revival. Il saggio, il cui taglio accademico non va a discapito della godibilità, allarga il terreno d'indagine, oltre che al contesto, all'accurata analisi della costruzione di una narrazione che, legata a un (falso) mito dell'"autenticità" che rivela l'inconciliabilità tra approccio scientifico e ideologico, produce al tempo stesso un affascinante manufatto culturale. Spiegando inoltre le origini antiche di un eco internazionale che, paradossalmente, ha contribuito a farne il nostro inno antifascista per eccellenza. I *cultural studies* nostrani hanno bisogno di libri del genere.

Alessandro Besselve Averame



LIBERAMI DAL NULLA

WARREN ZANES
JIMENEZ
79/100

Esce anche in Italia, con la pregevole traduzione del nostro Besselve Averame, il viaggio di Warren Zanes attraverso *Nebraska*. Album di portata epocale, non solo in quanto latore di suggestioni proiettate assai innanzi nel futuro dell'America, ma anche perché testimone di un doloroso periodo di maturazione personale del Nostro. Zanes abbandona ben presto col Boss l'attimo di folgorazione da *fan*, per articolare un delta di direzioni

cui ricondurre la genesi del disco. Dalla registrazione in isolamento su un Teac a quattro piste - che ha aperto la strada a vie di ispirazione possibili anche con pochi mezzi - fino alla riflessione condotta dal biografo con le generazioni più recenti, si fa strada l'idea che fosse davvero urgente, in quel momento, ritrovare in sé stessi le ragioni del vuoto e, come spesso accade, sublimarle in arte. *Nebraska* nasce in modo "grezzo, spoglio, con i bordi irregolari", senza saperne definire quella provenienza così austera: eppure è subito adottato, prima nel vicinato e poi ovunque, in quel 1982 nel quale certa estetica fine a sé stessa stava lasciando, lentamente, spazio a canzoni più piene, più vere. Storie di case fatiscenti, di amicizie laterali come quella con Alan Vega, di passaggi da non *calendarizzare*, storie di fette di anguria e appartamenti in affitto, di Charles Laughton e Flannery O'Connor, di Terrence Malick e Robert Frank. Come il telespettatore di allora, nella stessa *videohit* superiamo *Rio* per raggiungere, finalmente, *Atlantic City*.

Fabio Striani



BEWARE! L'EPOPEA HORROR PUNK DEI MISFITS DALLE ORIGINI A STATIC AGE

ANTONIO ZUCCARO
TSUNAMI
82/100

Loro dicevano di volere i nostri crani e a noi andava benissimo. Anzi, non abbiamo mai smesso di amarli, comprando LP, CD bootlegacci, ristamponi, box, magliette e *action figures*... perché i Misfits sono semplicemente irresistibili. Punto e a capo. A farci risalire il fermento - nel caso ce ne fosse bisogno (e dubito sia davvero il caso) - ci pensa Zuccaro con un libro dalla lunga gestazione, ma validissimo e imprescindibile, indipendentemente dalla "anzianità" del vostro legame con la band. *Beware!* sviscera la storia dei Misfits dai prodromi alle litte finali, occupandosi - si badi bene - solo dell'incarnazione della band con Danzig (quindi per i fan di Michale Graves e dei dischi senza il buon Anzalone alla voce non c'è, come si dice, trippa per gatti... e il motivo è palese, oltre che condivisibilissimo). La scrittura dell'autore è godibile: cosa importantissima in presenza di volumi approfonditi e dettagliati come quello in esame, per evitare di sentirsi sopraffatti da date, info e particolari. Già, perché qui la storia dei Misfits viene ripercorsa a livello biografico e discografico, ma anche approfondendo tutti i riferimenti culturali che si possono rinvenire in ogni canzone e in ogni dettaglio delle copertine, dei poster e dei flyer. Per cui, lasciate pure perdere *This Music Leaves Stains* del pur simpatico James Greene Jr.: questo è il libro per i veri fan. Pazzesca (o forse sarebbe meglio dire maniacale) l'appendice, in cui l'autore si prende la briga di elencare, catalogare e descrivere praticamente qualunque band abbia diviso il palco coi Misfits tra il 1977 e il 1983. Un'ultima avvertenza, doverosa: il lettore potrebbe sentire l'irrefrenabile impulso a intonare per ore il coro "*We are 138*" durante e dopo la lettura del volume. È un effetto collaterale noto e assolutamente normale.

Andrea Valentini